

affinché le finalità statutarie vengano conseguite? Qual è il programma mirante alla riabilitazione e al reinserimento sociale?

Il tossicodipendente che vuole entrare in comunità è ammesso secondo criteri subordinati a un colloquio di ammissione e alle pratiche burocratiche da parte della Usl di appartenenza e (eventualmente) della Magistratura. Gli utenti arrivano da ogni parte d'Italia anche se c'è maggior propensione ad accettare i marchigiani unicamente per poterli poi seguire con più facilità dopo il ritorno definitivo a casa.

Esiste un vero e proprio contratto di impegno terapeutico che riguarda le prospettive di ciascuno, le mansioni, gli orari, l'impiego del tempo libero, clausole e regole inderogabili. Contratto adeguato alle esigenze del singolo, discusso con l'interessato, sottoposto all'approvazione del gruppo cui egli appartiene, rinnovabile ogni quindici giorni. Una formula, questa, adottata per riproporre all'utente una modalità di rapporto con gli altri non improvvisata ma

scaturita da un patto prestabilito; un sistema, in pratica, per ricordare al tossicodipendente il modus vivendi in società.

La scelta degli operatori, invece, scaturisce soprattutto dall'identificazione di una reale volontà di operare per il bene altrui.

La carica umana, affettiva è il primo requisito che si cerca. Non di rado, gli stessi operatori hanno vissuto personalmente l'esperienza della tossicodipendenza; sono accettati, allora, solo dopo l'osservazione di un lungo periodo di sicurezza, di affidabilità. In genere, proprio per il loro passato, sono gli elementi più idonei a eseguire questo tipo di lavoro.

Poiché i problemi dei tossicodipendenti più che di natura medica vengono considerati come espressione di disagio, di solitudine sociale, l'Ama ha cercato d'individuare alcune possibilità da sfruttare che esulino dall'area eminentemente medica. Esse si configurano nell'allontanamento dalle "piazze" pericolose; in lavori agricoli o artigianali; nel confronto costante con il gruppo; nella



La palestra.

volontà dell'interessato di accettare sia il cambiamento di vita che gli obblighi derivanti dalle esigenze comunitarie; nella possibilità di riflettere con l'aiuto di personale qualificato.

Generalmente, il trattamento residenziale va da un minimo di qualche mese a un massimo di due anni ma c'è chi impiega anche più di ventiquattro mesi prima di essere considerato recuperato. E c'è chi non ce la fa a resistere e se ne va. Ma, come già detto, il numero degli abbandoni è scarsissimo.

Quattro sono le fasi che

compongono il programma terapeutico. Particolarmente severa la prima (durata: circa due mesi) che vede l'utente staccato del tutto dal mondo esterno. La seconda (quattro mesi) prevede un riaggancio lento con la realtà "di fuori". Nella terza fase comincia la collaborazione con gli operatori; l'utente acquista un ruolo di responsabilità verso se stesso e gli altri e può trascorrere qualche fine-settimana a casa. L'ultima fase precede le dimissioni definitive dalla comunità. Il giovane può vivere part-time, dividendosi fra comunità e casa o lavoro

PagliareVendeModa



Confezioni per
UOMO - DONNA - BAMBINO

Capi in pelle e pellicce
vasto assortimento di misure larghe ed extra larghe.

